

Progetto "Cerca la vita"
Un' analisi qualitativa dell'efficacia

Ilaria Lesmo

Progetto "Cerca la vita". Un'analisi qualitativa dell'efficacia

<i>1. Introduzione</i>	3
<i>2. Materiali e metodi</i>	3
2.1 Materiali	3
2.2 Metodi	4
<i>3. Risultati</i>	4
2.1 Analisi specifiche	4
◦ I soggetto	4
◦ II soggetto	7
◦ III soggetto	10
◦ IV soggetto	13
◦ V soggetto	15
◦ VI soggetto	17
2.2 Schema comparato	21
2.3 Analisi di rappresentazioni e pratiche elaborate da altri soggetti	22
<i>4. Discussione</i>	24
<i>5. Conclusioni</i>	26
<i>6. Bibliografia</i>	26

1. Introduzione

Questo lavoro esplora i significati e le pratiche che hanno acquisito salienza per i partecipanti di "Cerca la vita", al fine di procedere ad un'analisi qualitativa dell'efficacia di tale progetto sulla vita dei soggetti coinvolti. In particolare si è indagato in che modo l'iniziativa abbia agito, ed eventualmente riconfigurato, le esperienze di vita, salute e malattia di coloro che vi hanno preso parte.

Tali elementi verranno poi messi in relazione ai fini che "Cerca la vita" si propone: la costituzione di un luogo-ponte, "punto di riferimento continuativo e solidale tra gli ospedali [...] e la casa dei malati, delle loro famiglie e dei caregivers"; la costituzione di "un luogo di ascolto, di accompagnamento, di riferimento nelle varie fasi della malattia e della fine della vita"; la costituzione di "di reti di rapporti solidali promossi dai malati e dalle loro famiglie al fine di rielaborare il senso del 'tempo' che attraversano e di migliorare la qualità della loro vita"; la costituzione di "del ben-essere possibile a livello individuale e comunitario sotto l'aspetto socio-sanitario".

2. Materiali e metodi

Dal punto di vista qualitativo, l'efficacia di "Cerca la vita" è stata esaminata analizzando il **materiale narrativo** mediante un **approccio antropologico** di tipo **fenomenologico-interpretativo**.

2.1 Materiali

Il **materiale narrativo** è qui considerato un prodotto socio-culturale elaborato dai soggetti in un contesto relazionale, nell'intento di rappresentare e dar forma alla realtà. Esso pertanto viene esaminato sia nei suoi contenuti testuali (relazioni tra gli elementi rappresentati), sia nei suoi aspetti contestuali (relazioni tra gli elementi rappresentati e il contesto in cui ha luogo la rappresentazione).

Il materiale esaminato si compone di tre differenti dispositivi narrativi¹:

- a) **osservazioni di rappresentazioni e pratiche attuate durante gli incontri**, redatte da un volontario sotto forma di verbale;
 - b) **interviste semi-strutturate**, proposte dai volontari ai partecipanti;
 - c) **elaborati scritti**, appositamente composti dai partecipanti.
- a) L'analisi delle rappresentazioni e delle pratiche osservate durante gli incontri esamina i verbali redatti da un volontario, riferendosi sia alle tematiche discusse verbalmente, sia alle attività svolte.
- b) L'analisi delle interviste prende in esame sia le modalità relazionali instaurate tra intervistato e intervistatore, sia le rappresentazioni proposte.
- c) L'analisi degli elaborati scritti prende in esame sia gli aspetti strutturali dei testi, sia gli aspetti contenutistici. Per quanto concerne i primi, vengono esplorate le forme narrative prescelte e le modalità con le quali il narrante si pone in relazione ai riceventi. Dal punto di vista contenutistico si esaminano i personaggi rappresentati, il costruito spazio-temporale ricreato, le dimensioni di significato più rilevanti.

I tre dispositivi narrativi sono analizzati singolarmente, per poi ricomporre un'interpretazione complessiva; infine si procederà ad una valutazione comparata del materiale.

¹ La "narrazione" è qui considerata un atto pluridimensionale, contemporaneamente pratico e cognitivo, mediante il quale la realtà viene interpretata e modellata. In questo senso essa non è lo svelamento di significati già dati, ma la creazione intersoggettiva dei significati stessi; ha luogo all'interno di un contesto socio-culturale e su di esso retroagisce concretamente (Bruner, 2002; Charon, 2010; Good, 1999; 2006; Jacob, 1983; Morin, 2007).

2.2 Metodi

Dal punto di vista teorico, l'analisi si è avvalsa di un **approccio antropologico di tipo fenomenologico-interpretativo**, volto ad esplorare l'**efficacia esperita** dai partecipanti. Presupponendo l'ottica fenomenologica, secondo cui i soggetti costruiscono attivamente i propri oggetti, rendendo "esplicito ed articolato ciò che fino ad allora non era presentato che come un orizzonte indeterminato" (Merleau-Ponty, cit. in Csordas, 1993), il lavoro non ha mirato ad individuare dati "oggettivi", ma piuttosto ad indagare quali oggetti siano stati prodotti e quali significati siano stati elaborati dai partecipanti.

Adottando poi la prospettiva interpretativa, secondo cui la rappresentazione è in grado di dare un senso alla realtà e di agire su di essa (Bruner, 2002; Charon, 2010; Jacob, 1983; Morin, 2007), si è presupposto che gli oggetti narrativi (in particolare quelli inerenti all'efficacia) abbiano una ricaduta sull'esperienza e sui percorsi successivamente performati dai soggetti. In questo senso la percezione di efficacia o inefficacia agisce sul soggetto e sul suo essere-nel-mondo². Così, le narrazioni stesse sono dotate di potere trasformativo, poiché agiscono e retroagiscono su chi le elabora e su chi le riceve. Rappresentando "Cerca la vita" in un modo o in un altro, esse attribuiscono un senso specifico all'iniziativa e la pongono in essere in modi peculiari. L'obiettivo di questa disamina è dunque esplorare rappresentazioni e pratiche incorporate³, non per valutare se corrispondano a fatti oggettivi, quanto per individuare quali realtà pongano in essere: quali **pratiche del corso valorizzano**; quali **ambiti di miglioramento sottolineano**; quali **criticità evidenziano**; quali **dimensioni di significato ritengono rilevanti** e quali **scenari futuri ipotizzano**.

3. Risultati

La disamina ha portato a:

- 1) composizione di analisi specifiche per ogni partecipante di cui si avevano almeno due dispositivi narrativi (osservazioni + elaborato scritto / osservazioni + intervista). Ogni analisi specifica si compone di una disamina dei singoli dispositivi narrativi, di una conclusione generale e di una rappresentazione schematica degli elementi individuati: (a. Pratiche efficaci, b. Benefici raggiunti, c. Criticità riscontrate, d. Ambiti di significato rilevanti, e. Rappresentazioni future, f. Valutazione complessiva);
- 2) elaborazione di uno schema comparato (foglio excel);
- 3) analisi di rappresentazioni e pratiche dei partecipanti per i quali si disponeva solo del primo dispositivo narrativo (osservazioni).

3.1 Analisi specifiche

I Soggetto (osservazioni + elaborato scritto)

Osservazioni da verbali (20/9 -4/10-11/10-18/10-25/10-8/11-22/11)

20/9

Nel verbale, il I soggetto rappresenta il proprio disagio riferendosi al lutto subito; a livello di simbolica corporea egli esprime le tensioni in relazione alla "difficoltà di gestire il respiro negli esercizi di contrazione degli arti".

2 Il concetto rimanda alla tradizione filosofica fenomenologica poi recuperata da Bourdieu, secondo cui la contrapposizione tra pensiero e corporeità sarebbe estremamente labile. Se ogni soggetto è sempre calato nel proprio ambiente di vita e da questo plasmato è qui che si fondano le attività riflessive, speculative e computazionali. Parlare di "essere-nel-mondo", quindi, rende conto dello scambio incessante tra vissuto soggettivo e mondo esterno e in particolare del processo per cui il corpo assorbe una serie di disposizioni provenienti dall'esterno, ne viene strutturato e contribuisce a modificarle col proprio agire.

3 Il concetto di "incorporazione" è elaborato da Csordas per riferirsi ad un "orientamento metodologico per cui il corpo è concepito come il terreno esistenziale della cultura – non un oggetto che è 'buono da pensare', ma un soggetto 'necessario per essere'. [...] un campo metodologico indeterminato definito dall'esperienza percettiva e dalla forma di presenza e di impegno nel mondo" (Csordas, 1993).

4/10

Emerge qui un elemento che a livello narrativo acquisirà poi un ruolo cruciale, ossia la musica ("ascoltare il cd") come generatrice di tranquillità. La dimensione positiva è espressa in forma somatica anche dalla "sensazione di aver dormito"; a livello di pratica discorsiva, invece, non vi sono riferimenti alle difficoltà respiratorie riscontrate in precedenza.

11/10

Anche nel corso di questo incontro non è più presente alcun riferimento al respiro problematico, che sembra essere superato. Le pratiche discorsive registrate rimandano ad un recupero di spazi per sé in ambito sociale e relazionale ("mi sono ritagliato uno spazio dopo la scuola"; "mi prendo una mezz'ora solo per me"); un miglioramento è esperito anche a livello somatico (la "psoriasi, che nell'ultimo mese è talmente migliorata") ed è accompagnato dal recupero narrativo di momenti ove viene illustrata l'agentività personale ("Ho deciso di combattere e non di subire"). A livello simbolico si attribuisce un significato positivo alle pratiche corporee: in questo caso il "tremore al braccio sinistro" durante l'esercizio di rilassamento è concepito nei termini di uno "scarico di tensione" (e quindi in senso liberatorio).

18/10

Nel corso di questo incontro il soggetto propone una rappresentazione di sé in cui si paragona ad un "foglio di carta bagnato in un corso d'acqua, foglio che perde la sua forma originale: vi risulta rilevante la dimensione trasformativa. Questa è associata ad uno stato di abbandono: scompare il riferimento alla propria agentività, ma ciò viene compensato dallo stato di rilassamento così evocato.

25/10

Il ruolo trasformativo è qui esplicitamente proposto in relazione al cibo, mediante il quale il soggetto ridefinisce un ulteriore spazio per sé, anche nelle relazioni con l'esterno (cibarsi è uno dei primi elementi mediante i quali i soggetti entrano in relazione con l'alterità). La trasformazione è espressa poi in forma somatica durante la sessione di contrazione degli arti (il soggetto si addormenta) illustrando nuovamente una dimensione di abbandono e rilassamento completo. Anche durante la lettura dei Testi il soggetto sembra ribadire un processo di cambiamento sia relazione all'auto-ascolto, sia in relazione al recupero e all'accettazione dei vissuti negativi.

8/11

L'efficace ricomposizione narrativa emerge in questo incontro quando il soggetto immagina un "paese da fiaba" corrispondente a tre elementi corporei, ossia "la testa", "il tronco", "i piedi". Si ricostruisce così un ordine somatico e discorsivo, in seguito al quale egli sembrerà ritrovarsi: nell'ascolto successivo egli "disegna le sfumature di un ritratto".

22/11

Compaiono in questo incontro temi cruciali per il I soggetto: l'assistenza al ragazzo malato, la musica, l'urlo; ciò verrà poi riorganizzato in modo ordinato nel corso dell'elaborazione scritta. Il soggetto esprime poi un forte desiderio di condivisione sia nell'atto di distribuzione del diario, sia raccontando agli altri la propria rabbia, ma anche il senso di liberazione dalla propria sofferenza. In realtà permane la sensazione di un percorso non conclusosi che dovrà avere ulteriori aperture

Elaborato scritto (15 dicembre 2011)

Dal punto di vista formale, l'elaborato scritto del I soggetto si presenta sottoforma di lettera destinata ad un interlocutore collettivo ("carissimi tutti"; "grazie [...] a tutti"), suggerendo una dimensione fortemente socializzata.

Dal punto di vista contenutistico, il narratore introduce lo scritto sottolineando la portata positiva dell'esperienza, accentuata dall'uso della punteggiatura esclamativa ("più che positivo!"; "se non è un buon risultato questo...!"). Per quanto riguarda i personaggi, lui stesso è il protagonista della narrazione e si definisce anche ricorrendo ad alcuni segnali incorporati (il respiro, i polmoni, l'epidermide, la psoriasi, l'urlo): in particolare il "respiro" ed i "polmoni" sono termini ricorrenti.

Altro personaggio è il "ragazzino di ventun anni gravemente malato (morto il 9 agosto)", presente nel primo capoverso, ove assume un ruolo centrale; la sua presenza andrà mano a mano dissolvendosi nel corso del testo. Altra figura, per quanto marginale, è quella del medico che testimonia il miglioramento del soggetto.

Lo svolgimento dello scritto segue il plot narrativo classico, costituito da una situazione familiare ("assistenza ospedaliera a un ragazzino") - lo sconvolgimento delle attese ("fatica a respirare") - lo scioglimento ("ripreso a respirare"). La temporalità assume un ordine anche attraverso alcune locuzioni ("piano piano", "al momento", "al termine") che evidenziano una soddisfacente ricomposizione di senso, qui imputata al corso stesso. Ora le cause del disagio esperito vengono correlate alla tensione accumulata durante l'"assistenza" e l'"ospedalizzazione", più che al lutto in sé.

Intervista

Nel testo la relazione tra intervistatore ed intervistato risulta positiva, come mostrano le frequenti risate, la disponibilità del soggetto a narrare temi ed episodi di vita personale e la schietta rappresentazione di alcune criticità del corso; ad ogni modo i toni risultano sempre pacati e la struttura quella di un'intervista dai ruoli ben strutturati.

Per quanto concerne la rappresentazione del corso qui proposta, l'efficacia di "Cerca la vita" sul I soggetto viene ben evidenziata e palesemente esplicitata, sia in relazione alla dimensione somatica ("maggiore consapevolezza di me, del mio corpo, delle mie facoltà"), sia in ambito relazionale ("sicuramente una maggiore attenzione alla fisicità"). In entrambi i casi le trasformazioni attivate sembrano permanere anche al di fuori del contesto di "Cerca la vita", per quanto l'intervistato sottolinei di aver ridotto la frequenza delle pratiche di training. Sempre a livello narrativo, rappresentazioni che rendono conto dell'efficacia positiva ricorrono in diversi momenti dell'intervista: innanzi tutto in riferimento allo stravolgimento, in senso favorevole, delle aspettative iniziali sul corso stesso; in secondo luogo in riferimento alla definizione del proprio disagio; infine, più specificamente per quanto attiene agli esiti del percorso.

Per quanto riguarda le aspettative iniziali, il soggetto afferma di aver immaginato in origine incontri maggiormente formali, incentrati sulla dimensione intellettuale ("una serie di conferenze"); le pratiche attivate, invece, avrebbero prodotto un forte coinvolgimento ("poi invece l'ho vissuta in maniera molto positiva").

Così anche il problema esperito, inizialmente riferito ad un lutto, si è parzialmente modificato per incentrarsi sulla risignificazione della soggettività dell'intervistato.

Ancora, nella narrazione "Cerca la vita" diviene per il soggetto una "parabola", una serie di "tappe". Più nello specifico l'intervistato propone alcune metafore riferite al viaggio: da una partenza caratterizzata dal "respirare a metà" ad un arrivo costituito dal "'gridare', cioè buttare fuori". Anche in questo senso è possibile constatare una maggiore attenzione del soggetto verso se stesso ed una costruzione della dimensione intersoggettiva in termini differenti rispetto ai precedenti. Ciò è evidente anche in altri elementi della narrazione: se in origine l'intervistato utilizza forme verbali al plurale per raccontare di sé e del suo assistito ("siamo stati nove mesi in ospedale"; "abbiamo vissuto l'isolamento"), egli si sposterà poi su se stesso.

Con ciò la dimensione della condivisione non viene meno, così come la vicinanza esperienziale tra gli esseri umani ("siamo tutti un po' malati, tutti un po' handicappati"; "una è sana, l'altra è malata, io non ho ancora capito quale sia la sana e quale la malata"); tali assunti presuppongono però che nessuno sia "uguale all'altro", valorizzando un'individualizzazione nell'intersoggettività. Quest'ultima, peraltro, viene ripensata anche nelle sue modalità pratiche: l'intervistato insiste molto sul ruolo della fisicità utilizzata per "entrare in contatto", fisicità su cui "Cerca la vita" l'ha condotto a riflettere; successivamente egli si sofferma sulle modalità d'incontro che consentirebbero anche particolari forme di relazione: in questo caso ad unificare il gruppo sarebbero stati anche gli aspetti "goliardici" e scherzosi ("potevamo scherzare e prenderci in giro").

A partire da tali considerazioni si definiscono anche le critiche ed i suggerimenti per gli successivi sviluppi dell'iniziativa. "Cerca la vita" è concepito come l'inizio di un progetto, più che come un'esperienza conclusasi; inoltre secondo il I soggetto gli incontri futuri dovrebbero tendere ad un cambiamento qualitativo, dirigendosi verso una sempre maggiore informalità ("creando degli spazi, fare cena insieme o comunque strutturando dei momenti comuni al di fuori da quella cantina"). Egli inoltre sottolinea l'importanza di valorizzare ulteriormente i vissuti individuali dei singoli ("dare spazio alle persone di raccontarsi"). Nel testo, dunque, non viene prevista semplicemente una continuità per gli incontri già effettuati, ma una diversa tipologia nella modalità di socializzazione ("creerei degli spazi di incontro per il gruppo per farlo crescere ed unirsi"); ciò è tanto più interessante quanto più si considerano le aspettative iniziali del soggetto ("una serie di conferenze"). Egli mostra ora di considerare il percorso attuale "un po' acerbo", proprio perché offrirebbe poco spazio alle "interpretazioni dello psiconcologo e ai vissuti dei partecipanti".

Conclusione

Nonostante le aspettative iniziali del I soggetto su "Cerca la vita" siano state disattese, ciò è avvenuto in modo positivo ed il percorso risulta per lui assai efficace; egli rappresenta alcune trasformazioni che hanno riguardato diversi aspetti del suo essere-nel-mondo: il rapporto con gli altri, con la fisicità (sia intesa come esperienza personale, sia come pratica intersoggettiva) e persino con la definizione della propria sofferenza. Per quanto concerne quest'ultima, la percezione in merito ad essa va modificandosi durante il percorso: se dall'analisi del primo verbale il problema risulta specificamente associato al lutto, nell'elaborato scritto il soggetto lo imputa principalmente al percorso assistenziale affrontato (la "troppa tensione accumulata nei due anni di accoglienza e nove mesi di ospedalizzazione"). Se, dunque, ad inizio il focus era incentrato sulla "perdita", in conclusione esso pare essersi spostato sul percorso intersoggettivo.

Nell'elaborazione scritta e nell'intervista i cambiamenti attivati da "Cerca la vita" assumono in definitiva una valenza positiva: le prime difficoltà si traducono semplicemente in alcune "resistenze iniziali". Tra le pratiche più valorizzate il I soggetto annovera sia il training autogeno, sia la socializzazione; di quest'ultima vengono sottolineate alcune modalità specifiche (le relazioni "scherzose" e "goliardiche"). Il soggetto ritiene, però, che queste andrebbero maggiormente valorizzate: egli suggerisce di aumentare lo spazio dedicato ai vissuti soggettivi e contemporaneamente di creare più occasioni ludiche e informali di socializzazione; a suo avviso ciò consentirebbe di estendere l'efficacia delle relazioni così strutturate anche al di fuori dei limiti temporali e spaziali di "Cerca la vita", comunque inteso come un percorso aperto e inconcluso.

- a. Pratiche efficaci: momenti informali di condivisione, training autogeno, ascolto musicale
- b. Benefici raggiunti: somatici, emotivi, intersoggettivi
- c. Criticità riscontrate: maggior spazio da dedicare ai vissuti dei partecipanti, maggior spazio per le interpretazioni dello psiconcologo
- d. Ambiti di significato rilevanti: assistenza, ospedalizzazione, lutto, respirazione, canto e musica, fisicità, unione.
- e. Rappresentazioni future: continuità nella socializzazione, nuove forme di socializzazione (più occasioni informali, più attività, più spazio per raccontarsi)
- f. Valutazione complessiva: positiva, legata alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo (apertura e auto-definizione).

II SOGGETTO (osservazioni + elaborato scritto + intervista)

Osservazioni da verbali (20/9-27/9-4/10-18/10-25/10-22/11)

20/9

Nel verbale il II soggetto viene definito immediatamente in relazione al ruolo assistenziale svolto

("è una volontaria") e gli obiettivi da lei ricercati nel corso sono specificamente correlati a tale attività ("desidera approfondire delle tematiche in cui spesso si ritrova"). A livello somatico emergono alcune difficoltà nel "gestire la contrazione degli arti con il respiro".

27/9

Nel verbale del secondo incontro si rileva innanzi tutto una ricerca di riferimenti da parte del II soggetto (accento posto sulla necessità di una voce guida). A livello discorsivo la donna, commentando i Salmi, sottolineerà il valore attribuito a specifiche qualità quali la "misericordia", mentre criticherà la rappresentazione di un "Dio che punisce"; rispetto alla lettura dei Testi, ad ogni modo, ella si esprime poco. Per quanto concerne le pratiche somatiche, si rilevano ancora alcune difficoltà che ora riguardano una sola parte del corpo (la sinistra).

4/10

Anche in questo incontro la dimensione somatica delle pratiche viene vissuta con qualche resistenza dal soggetto, il quale sottolinea in diversi momenti la propria "incapacità" nello svolgimento ("dice di non avvertire il calore"; "non è riuscita ad avvertire il calore"), peraltro tale difficoltà è denunciata ancor prima di avere avuto indicazioni specifiche sulla pratica ("la sensazione di calore verrà inserita solo oggi negli esercizi"). A sottolineare le difficoltà sono anche sensazioni spiacevoli ("l'impressione di sentire spilli sulle braccia"). Maggior facilità la donna sembra invece individuare in pratiche più condivise (ad esempio l'auscultazione del battito cardiaco).

18/10

Dal verbale il II soggetto pare intervenire poco nella discussione. Viene qui riproposta una sua sola domanda, quasi lei assumesse un ruolo di discente più che di partecipante attivo.

Nel testo si sottolinea però un suo intervento in riferimento alla difficoltà e contemporaneamente al desiderio di "abbandonarsi totalmente" (aspetto peraltro confermato a livello somatico dalle difficoltà nelle pratiche di rilassamento). Parallelamente lei sembra ricercare una guida a cui affidarsi ("Vorrei avere una fede così totale e completa").

25/10

Anche nel corso di questo incontro resta cruciale per il soggetto la necessità e la difficoltà di avere un riferimento a cui affidarsi ("la fede cieca... è più facile a dirsi che a farsi"). Nonostante le difficoltà espresse, nel corso delle pratiche somatiche ella non solo si addormenta, ma segue il comando ipnotico, soddisfacendo l'esigenza di abbandono; inoltre ciò mette in luce un certo cambiamento rispetto all'inizio del percorso.

Elaborato scritto

Dal punto di vista formale, l'elaborato ha forma descrittiva e non è direttamente rivolto ad uno o più interlocutori; la relazione nei confronti dei volontari a cui è effettivamente indirizzato risulta comunque presente in termini di riconoscenza (due volte nel corso del testo ritornano ringraziamenti generalizzati).

Dal punto di vista contenutistico, il testo appare organizzato per tematiche e non vi sono racconti di particolari eventi esperiti, né uno specifico impianto temporale. Tra i personaggi rappresentati, la prima è il soggetto stesso, che si autodefinisce in relazione alla propria attività assistenziale ("sono una volontaria del reparto oncologico lungodegenza dell'ospedale [...]"). Altre figure che compaiono sono attori collettivi e generalizzati ("le persone malate", "gli altri", "le persone che ho conosciuto"). Più che la dimensione spaziale, è evocato il "clima" instauratosi tra queste figure. Anche l'efficacia di "Cerca la vita" è valutata in relazione al ruolo assistenziale del soggetto. I significati maggiormente sottolineati riguardano il "supporto" e il "sostegno" e la "malattia"; essi sono correlati principalmente ad attività teoriche ("gli argomenti trattati") e relazionali ("Si è instaurato un clima di grande condivisione"; "le persone [...] mi hanno fatto sentire a mio agio"; "momenti di grande armonia"), meno alle pratiche attivate.

Intervista (13 gennaio 2012)

Per quanto concerne la relazione tra il II soggetto e l'intervistatore, questa risulta positiva: prima di cominciare l'intervista vera e propria, il soggetto manifesta il desiderio di interazione e la volontà di socializzare le proprie esperienze, in particolare in riferimento al ruolo assistenziale.

Nel corso dell'incontro ella si mostra disponibile, ma non invasiva: risponde alle domande in modo rigoroso, ma senza aggiungere excursus narrativi. L'intervista mantiene caratteristiche piuttosto strutturate soffermandosi sugli ambiti di significato ritenuti più rilevanti, qui ben individuabili.

Nelle rappresentazioni il tema dominante risulta ancora una volta il ruolo assistenziale svolto dal soggetto. Anche i riferimenti al vissuto personale, spontaneamente proposti, riguardano il suo ruolo di sostegno ("figlia 49enne invalida", "amiche sole e malate") e di dedizione nei confronti dei sofferenti ("sono interessata a tutto quello che ha attinenza con l'essere umano e la sua sofferenza").

Ciò che lei ricerca negli incontri sembra essere un riferimento per consolidare le proprie competenze assistenziali, un aspetto che in parte ritiene di aver perseguito. Il soggetto richiede tuttavia ulteriori approfondimenti specialistici ("organizzare un corso dedicato ai volontari che si occupano di malati terminali [...] poter essere un supporto fisico, psicologico, spirituale"); minor rilievo sembrano invece assumere le pratiche di training alle quali è attribuito un ruolo solo complementare ("più che utili, direi piacevoli").

Il bilancio del corso risulta positivo nel momento in cui favorisce una maggiore comprensione della malattia ("da sempre cerco di capire di più la malattia, di imparare come gestirla"), che è anche una sua risignificazione, come sottolinea l'uso ripetuto della parola "nuovo" ("nuove tecniche, nuovi orizzonti, nuovi modi di porsi").

Per quanto riguarda le relazioni di gruppo, il soggetto ne parla in termini positivi ("io mi sono trovata bene nel gruppo"), ma anche queste assumono un ruolo secondario rispetto alle informazioni ottenute. Non a caso gli attributi che qualificano positivamente le relazioni intersoggettive sono gli aggettivi "piacevole, omogeneo, tollerante, colto"; lo staff risulta "simpatico e disponibile" e i medici "interessanti", quasi assumendo un ruolo strumentale ai fini di un apprendimento intellettuale; pochi sono invece i riferimenti alla dimensione emotiva. In particolare il rilievo posto sull' "omogeneità" sembra ribadire la richiesta di organizzare un corso specificamente dedicato a "volontari che si occupano di malati terminali". Questo aspetto ritorna ancora successivamente, quando si richiede di "conoscere anche altre persone che hanno avuto lo stesso doloroso iter, le stesse ansie e preoccupazioni" (con un'insistenza appunto su "stesso"). Ciò rivela ancora una volta la ricerca di una precisa definizione di ruolo, cruciale nelle aspettative dell'intervistata. In questi termini, la condivisione di un gruppo omogeneo assumerebbe anche una portata terapeutica, poiché contribuirebbe ad alleviare la "solitudine".

Da sottolineare infine la critica del soggetto relativa all'eccessiva connotazione "di chiesa" del corso, che renderebbe meno esportabile l'esperienza ("i corsi sanno un po' troppo di 'chiesa' e magari chi non è praticante non risponde all'invito").

Conclusione

Il corso risulta efficace per il II soggetto nel momento in cui consente l'acquisizione di informazioni e l'individuazione di punti di riferimento che ne rinsaldino il ruolo assistenziale, in relazione al quale la donna si autodefinisce nel gruppo. I benefici riconosciuti sono sostanzialmente intellettuali, favoriti dalle discussioni condivise e dall'individuazione di punti di riferimento; meno risalto viene invece attribuito al senso del proprio essere-nel-mondo in termini emotivi, incorporati ed intersoggettivi. Tra le aspettative future il soggetto sottolinea la necessità di ulteriori incontri di gruppo, ma anche il desiderio di attivare nuovi gruppi costituiti da soggetti più omogenei; ciò è in linea peraltro con le criticità rilevate, correlate alla necessità di una maggiore specializzazione, ma contemporaneamente di una minore connotazione cattolica.

- a. Pratiche efficaci: discussioni, individuazione punti di riferimento
- b. Benefici raggiunti: intellettuali (acquisizione di competenze)

- c. Criticità riscontrate: necessità di una maggiore specificità e specializzazione del corso; minor connotazione cristiana cattolica
- d. Ambiti di significato rilevanti: assistenza, supporto, sostegno, sofferenza, malattie, conoscenza, comprensione.
- e. Rappresentazioni future: Ulteriori approfondimenti, nuove forme di socializzazione (condivisione in gruppi più omogenei)
- f. Valutazione complessiva: positiva, legata all'individuazione di competenze e riferimenti a conferma del ruolo assistenziale

III SOGGETTO (osservazioni + elaborato scritto + intervista)

Osservazioni da verbali (27/9-4/10-11/10-18/10-25/10-8/11-22/11)

27/9

L'impressione di un soggetto comunicativo e diretto è immediata ed è confermata anche del suo riferirsi a due aspetti cruciali di sé (la propria età e la malattia). Che sia estroversa lo mostrano anche i frequenti ed approfonditi interventi a livello discorsivo, sia dopo l'esercizio di rilassamento, sia nella discussione dei Salmi.

Nel primo caso, il soggetto esplicita un problema cruciale che la seguirà nell'intero percorso, ossia il "terrore del dolore". Così il rilassamento è anche occasione per iniziare a socializzare talune difficoltà. Inoltre, una prima riconfigurazione del corpo viene qui proposta, quando il soggetto immagina di ripensarlo nei termini di un alleato anziché di un nemico.

Anche nella discussione dei Salmi è ravvisabile il tentativo di una maggiore accettazione: il soggetto in un primo momento si dà dell'opportunistico poiché solo nella "sofferenza si avvicina a Lui"; successivamente però rappresenta questo atteggiamento in termini positivi ("ho capito che solo attraverso la sofferenza possiamo avvicinarci a Dio").

4/10

Nel verbale è ravvisabile un tentativo, vano, di estendere al di là del gruppo le pratiche apprese, ad esempio nei confronti della figlia. Emergono poi alcuni aspetti problematici nell'attuazione del rilassamento, che tuttavia costituiscono l'occasione per socializzazione dubbi e timori ("difficoltà nel dominare i pensieri", sogno di cadere dentro un "tubo nero"). Questa estrinsecazione sembra trovare nuovamente espressione incorporata nelle lacrime che affiorano alla vista ("ha le lacrime agli occhi"; "anche al termine dell'esercizio ha le lacrime agli occhi").

11/10

Da questo verbale emerge un'ulteriore trasformazione del soggetto: la donna narra di dormire tutta la notte, di non avere più incubi ricorrenti e di non avvertire più alcun senso di soffocamento. Il miglioramento percepito si ritrova anche a livello somatico nell'effettuazione degli esercizi di rilassamento, durante i quali ella non rileva difficoltà neanche al braccio.

Nel corso delle riflessioni sui Salmi è individuabile un'ulteriore differenza rispetto ai primi incontri: ora a livello discorsivo la relazione con la sofferenza si muta in una "scelta"; il rapporto con Dio non risulta più "irrazionale", né "opportunistico", ma maturato grazie alla sofferenza stessa, adesso rappresentata come una risorsa. Anche il "terrore" del soggetto si modifica nella "scoperta di forza e coraggio".

18/10

Il soggetto risulta estremamente comunicativo e rappresenta numerosi elementi positivi: il sonno, il desiderio di dormire, la cessazione dell'ansia, la grinta acquisita durante la giornata. La donna si domanda se gli effetti benefici possano essere ascrivibili ad altre esperienze (alla propria fantasia o all'assunzione di un farmaco); il dubbio circa la relazione causale tra training e benefici conseguiti è espressa anche successivamente in risposta al VI soggetto ("ma secondo te è il training?"). Tali dubbi non vengono qui risolti; l'incredulità sembra rimanere, ma permane anche la percezione di un sé trasformato ("prima non riuscivo a guardarmi nello specchio, un tempo amavo il mio corpo [...] dopo [...] non riuscivo più a guardarmi, a lavarmi. Ora non mi capita più").

25/10

Anche in questo caso il III soggetto risulta comunicativo, partecipe e coinvolto nella discussione: racconta di sé, dei miglioramenti, ma anche dei timori e delle ansie connesse ai controlli ospedalieri. E' interessante considerare che a livello discorsivo la donna introduce la narrazione definendo in termini positivi gli esercizi effettuati in settimana ("mi sono trovata davvero bene. Ho ottenuto un buon rilassamento"); passa poi a descrivere la crisi ("sono molto tesa") e la risolve ancora una volta in riferimento alle tecniche di rilassamento ("ma mi sono rilassata e dopo mezz'ora dormivo profondamente").

A livello incorporato, la tensione è espressa durante la sessione di contrazione di braccia e gambe, quando la donna si tocca "ripetutamente gli occhi". In questo modo però ella sembra recuperare, ancora una volta, alcune emozioni negative: queste ultime sono anche rappresentate narrativamente attraverso il desiderio di buttare la maestra cattiva in un pozzo, attraverso il riconoscimento dell'"opportunismo" insito nella propria fede e in riferimento alla propria rabbia, prima disconosciuta ("io non sono un tipo che prova rancore"), poi accolta ("un po' di sana rabbia ci vuole").

8/11

Il gesto espresso dal soggetto nella percezione del battito cardiaco è significativo, poiché la donna si tocca il torace, anche luogo di malattia; l'accettazione del proprio essere-nel-mondo viene poi rappresentata nei riferimenti al passato e al padre, che evocano emozioni di tenerezza e dolcezza.

22/11

L'ultimo verbale si conclude con il riferimento al ruolo trasformativo che "Cerca la vita" ha avuto per il soggetto, espresso anche narrando il rifiuto iniziale di parteciparvi e la successiva riscoperta.

Elaborato scritto

L'elaborato del III soggetto ha forma descrittiva e assume toni intimistici atti a rappresentare esperienze interiori, più che vissuti del quotidiano. La dimensione intersoggettiva è anche espressa a partire dall'ultimo capoverso quando l'autrice manifesta un senso di riconoscimento; in chiusura fa riferimento alla dimensione emotiva ("con affetto") diretta ai propri interlocutori.

Dal punto di vista contenutistico, il testo ha un andamento organico e ripropone una ricostruzione temporale ordinata ("ho cominciato"; "all'inizio"; "alla fine di ogni lezione"; "finalmente") che sembra alludere alla portata trasformativa del percorso, poi esplicitata. Tra i personaggi, la figura centrale è il soggetto narrante che racconta la propria metamorfosi; altri personaggi sono "il gruppo" inteso in senso collettivo e "le persone che hanno condotto il gruppo", delle quali sono valorizzati soprattutto gli attributi emotivi (l'umanità, la sensibilità, la simpatia, la fratellanza). Queste ultime al termine della narrazione si rivelano essere i destinatari del testo.

Nella narrazione, il significato cruciale è la "rinascita", espressa anche ricorrendo ad una specifica terminologia temporale: l'idea di un nuovo inizio è ravvisabile sin dalla ripetizione "ho cominciato" ed assume toni espliciti in conclusione ("tornata a nuova vita") dove si propone un lieto fine. Inoltre la trasformazione risulta totalizzante, poiché riguarda la sfera intellettuale ("capire di non essere 'la sola'"), quella somatica nella sua valenza e simbolica e performativa ("essere in pace con il mio corpo ed accettare le cicatrici"; "acquisire una scerta scioltezza nei movimenti"), la sfera emotiva ("acquisire una certa serenità d'animo"; "tornavo a casa con una tale gioia"), quella spirituale ("grinta in più anche dal punto di vista spirituale"), nonché la dimensione sociale ("non essere 'la sola' ad avere avuto problemi di salute"). Proprio la socializzazione nel gruppo risulta cruciale ("è stata un'esperienza molto importante perché mi sono subito integrata con il gruppo dove dividevo"). Particolarmente rilevanti appaiono poi le pratiche di training autogeno.

Intervista

Per quanto concerne la relazione tra il soggetto e l'intervistatore, essa appare positiva; il clima sereno si dimostra anche dalla modalità con cui l'intervistata rivela in toni scherzosi le sue prime

ritrosie a partecipare a "Cerca la vita" ("Io non ci volevo assolutamente venire al gruppo! (ride)"). I toni di condivisione emotiva emergono anche dalla punteggiatura utilizzata nel rendere conto del dialogo, che risulta aperto e a tratti estremamente diretto ("ho trovato persone che ci coordinavano, da te a padre Jean, alla sorella, gente che mi ha fatto sentire in famiglia"). Sempre la punteggiatura rende toni entusiastici ("tutti pimpanti!", "E' utilissimo!", "Adesso invece riesco ad alzarmi!", "Riesco ad alzarmi, riesco anche a dormire!", "poi dopo ero vispa come un grillo!") e lo stesso entusiasmo viene ribadito con il "ride" al momento del commiato.

Per quanto riguarda la rappresentazione elaborata nel corso dell'intervista, l'organizzazione del discorso è fortemente autobiografica, orientata alla narrazione di esperienze sociali e quotidiane ("nel mio lavoro mandavo avanti due scuole"). Come nell'elaborazione scritta, anche qui la dimensione temporale è significativa e ricompone un ordine del vissuto, anche interiore. L'idea di "rinascita" viene riproposta: all'incipit iniziale ("ero attiva, piena di grinta"), segue la crisi ingenerata dal disagio ("ero molto provata"), per giungere al beneficio reso dal corso ("sono ritornata quella di una volta"; "per la prima volta sono stata bene"; "[io e la mia amica] uscivamo da lì tutte pimpanti"). La trasformazione riguarda specificamente il vissuto emotivo inerente alla solitudine e all'impossibilità di socializzare un'esperienza al di fuori dell'ambito familiare ("rifiutavo il contatto con gli altri"; "non avevo voglia di stare in mezzo agli altri"; "non avevo voglia di parlare e neanche di ridere"; "ho cercato di non far trapelare le mie angosce"; "non riuscivo più ad uscire dal guscio"; "pensavo di essere solo io l'unica ad avere sofferto"). Elemento cruciale è quindi la possibilità di condivisione ("ho trovato persone che ci coordinavano [...] gente che mi ha fatto sentire in famiglia"; "ho cominciato a conoscere gli altri"; "ho scoperto persone che avevano il mio stesso percorso [...] è una condivisione, allora il mio peso si è notevolmente alleggerito") che trasforma l'atteggiamento del soggetto nei confronti del gruppo ("io non ci volevo assolutamente venire al gruppo"; "io le ho detto subito che avrei provato una volta soltanto"; "me ne sarei andata subito"). L'importanza della socializzazione e dello sviluppo di relazioni interpersonali viene sottolineata anche quando il soggetto racconta gli episodi del gruppo ritenuti rilevanti che sono sempre riferiti ad una condivisione (la perdita della mamma da parte di una partecipante al gruppo e la figura della "ragazza che accompagnava la mamma").

La pratica di socializzazione risponde soddisfacentemente anche all'alienazione ingenerata dal vissuto ospedaliero, dove l'individualizzazione delle pratiche, pur a fronte di soggetti con esperienze simili, non produce relazioni, ma accentua l'esperienza di solitudine ("se tu vedi gli altri soffrire come capitava a me [...] buttate in quei letti... ecco quella è una sofferenza comune che in quel momento... ma poi torni a casa e sei tu in prima persona che soffri").

Se la crisi è in primo luogo solitudine, in secondo luogo risulta un disconoscimento corporeo ("sono ingrassata, questo non è il mio fisico sono una cicciona") e in terzo luogo una crisi di senso più generale che induce alla perdita della progettualità futura ("ti chiedi: 'ma perché mi è successo questo? Io che avevo tanti progetti, tanti sogni'").

Oltre all'efficace socializzazione, però, il soggetto ribadisce l'"utilità" degli esercizi di rilassamento, utilità rappresentata anche in questo caso con la strutturazione narrativa di un esordio ("i primi tempi [...] ci ridevo su"), una crisi ("all'inizio quando non riuscivo a fare dei movimenti mi sentivo sminuita"; "ricordo la mortificazione quando non riuscivo ad alzarmi") e uno scioglimento ("era come se avvertissi una sofferenza che man mano usciva da me"; "adesso invece riesco ad alzarmi!"; "Alla fine cosa scopro? Riesco ad alzarmi, riesco anche a dormire!").

Conclusion

Se dall'analisi dei primi verbali emergevano alcuni dubbi del III soggetto circa la correlazione tra "Cerca la vita" e i benefici perseguiti, nel verbale dell'ultimo incontro, nell'intervista e nell'elaborato scritto tali dubbi vengono risolti: qui la donna attribuisce specificamente la trasformazione esperita al percorso attivato. La trasformazione consente di ripensare in senso positivo il proprio essere-nel-mondo, risignificando in modo creativo alcune esperienze di vita (infanzia, malattia, sofferenza,

rabbia, timore) e attivandone altre (la possibilità di socializzare). Inoltre "Cerca la vita" sembra apportare miglioramenti anche verso altri ambiti (quello familiare, spirituale, somatico). Tra gli elementi che avrebbero favorito maggiormente questa risignificazione vi sono le pratiche di rilassamento e la socializzazione nel gruppo. Il III soggetto non rileva criticità nel percorso, ma ritiene fondamentale garantire una continuità a tale pratica.

- a. Pratiche efficaci: socializzazione, training autogeno
- b. Benefici raggiunti: somatici, intersoggettivi, emotivi, spirituali, familiari
- c. Criticità riscontrate: nessuna
- d. Ambiti di significato rilevanti: rinascita, condivisione, sogni, sonno.
- e. Rappresentazioni future: continuità nella socializzazione
- f. Valutazione complessiva: positiva, legata alla possibilità di socializzazione con altri ed alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo.

IV SOGGETTO (osservazioni + intervista)

Osservazioni da verbali (20/9-27/9-4/10-11/10-18/10-25/10-8/11-22/11)

20/9

Nel corso di questo incontro il IV soggetto si racconta poco; nel verbale vi sono limitati riferimenti alle pratiche da lei attivate, tuttavia è interessante osservare l'importanza che la donna attribuisce immediatamente alla voce guida durante gli esercizi di rilassamento.

27/9

Sul tema della voce guida si articola il primo intervento del soggetto durante questo incontro ("riporta delle difficoltà nel non avere una voce che guida gli esercizi"); tuttavia questo intervento sottolinea l'efficacia delle pratiche di rilassamento, in particolar modo in correlazione alla risoluzione dell'insonnia. In effetti il rilassamento non sembra risultare problematico durante il corso: dopo gli esercizi la donna conferma la propria percezione positiva associandola ad un'immagine naturalistica e all'idea di "scioglimento". Dal verbale ella sembrerebbe invece poco partecipe durante lo scambio dialogico (forse espressione di timidezza).

4/10

In questo incontro la presenza del IV soggetto non emerge: a livello discorsivo la donna non sembra intervenire e non vi sono dati in merito alle pratiche da lei attivate.

11/10

Anche qui sono presenti pochi interventi del IV soggetto. Tuttavia, a fine incontro vengono da lei socializzate alcune criticità in riferimento alla dicotomia solitudine/compagnia ("la presenza di Dio la avverto soprattutto in natura e più in solitudine che in compagnia"). Il riferimento ad "alcune cose della vita" e la sua commozione denotano peraltro l'estrinsecazione di alcune esperienze, difficoltà e vissuti personali.

18/11

La condivisione di alcune difficoltà (difficoltà di concentrazione) si ritrova nell'unico intervento del IV soggetto riportato. E' importante considerare, poi, che a livello discorsivo la donna elabora ora un'interpretazione positiva dei propri silenzi, associati ad una condizione di serenità contrapposta alla precedente percezione di solitudine ("Io sono ultimamente più serena, ho ridotto il mio parlare dettato dalla solitudine, ora ascolto più gli altri"). Il silenzio diviene così una dimensione d'ascolto e di socialità, non d'isolamento o emarginazione.

25/10

Gli interventi del IV soggetto risultano ora più frequenti. In particolare in merito ai commenti dei Salmi la donna riporta considerazioni estremamente personali sulla fede e le emozioni (ad esempio la rabbia). Compare per la prima volta anche un riferimento al passato ("in passato ne ho avuta molta [rabbia]") e, ancora, una rappresentazione positiva rispetto al proprio essere-nel-mondo ("ora mi viene naturale ringraziare se mi capita qualcosa di bello, ma non viceversa").

8/11

Anche in questo caso il IV soggetto interviene più frequentemente, proponendo rappresentazioni positive: una "sensazione di leggerezza", "giardini fioriti", "giardini", "saloni con specchi e dame danzanti" (da notare che le rappresentazioni di immagini naturali a cui aveva già riferito di essere estremamente legata, ma anche quello di figure umane).

22/11

In questo incontro le rappresentazioni del IV soggetto riguardano un benessere individuale associato però ad una dimensione intersoggettiva ("sostiene di rilassarsi molto più durante gli incontri che non a casa").

Intervista (14 gennaio 2012)

Dal punto di vista relazionale l'intervista rivela un clima estremamente positivo e aperto. L'intervistatrice constata da subito la disponibilità e la scioltezza comunicativa espressa dal IV soggetto, che anche in termini di rappresentazioni incenterà gran parte della conversazione sulla dimensione relazionale offerta da "Cerca la Vita". L'incontro assume così toni dialogici più che la forma di un'intervista strutturata ("l'intervista non ha avuto bisogno di molte domande").

Il IV soggetto vede nel gruppo e nella possibilità di socializzazione i punti cruciali del percorso; questo motiva anche le sue valutazioni positive. Si consideri che la donna afferma immediatamente di aver intrapreso il corso anche perchè "è da poco che vive stabilmente a Torino", esprimendo il desiderio di una maggiore integrazione. In questo senso il gruppo sembra essere stato efficace: ciò viene esplicitato quando il soggetto esprime il proprio "stupore" constatando di essere stata in grado di aprirsi nonostante la "timidezza" e "l'imbarazzo" (elementi confermati anche dalla scioltezza dell'intervista). Che l'inserimento nel gruppo, il coinvolgimento e la possibilità di rafforzare la dimensione intersoggettiva (ad esempio attraverso l'"empatia") siano per lei elementi cruciali viene espresso anche nel narrare il momento più rilevante, che riguarda proprio una relazione tra madre e figlia.

Al training, cui pure l'intervistata si riferisce positivamente, viene attribuito un ruolo meno importante; fondamentali risultano però i momenti dialogici successivi ad esso, durante i quali le sensazioni percepite vengono socializzate.

La necessità di socializzazione è espressa poi in riferimento alla lettura dei Salmi, che "sola o senza spiegazione" la donna non avrebbe capito: anche in questo caso si sottolinea l'importanza di un'esegesi condivisa. Allo stesso modo, la ricerca di un punto di riferimento (di volta in volta costituito dalla voce di Fr. Jean o di Fr. Guido) assume la medesima valenza.

Il percorso dunque, si rivela decisamente efficace rispetto ad uno dei bisogni espressi inizialmente dal soggetto: "uscire dalla sua chiusura interiore, ad avere una maggiore apertura superando le difficoltà di relazione". Tuttavia l'intervistata dà quasi per scontata l'impossibilità di trovare altrove lo stesso ambiente: i miglioramenti non sembrano esportabili in altri contesti; ciò rende assai importante la continuità del gruppo.

Un secondo obiettivo di Cerca la vita individuato dal IV soggetto è la possibilità di "avvicinarsi maggiormente a ciò che terrorizza tutti": questo non sembra pienamente soddisfatto se si considera che la donna richiede l'acquisizione di competenze maggiormente strutturate, ridimensionando il valore degli apporti derivati da "empatia e sensibilità" ("avere un'infarinatura medica, psicologica sulla malattia per fare un accompagnamento utile al malato non basandosi unicamente su empatia e sensibilità"). In questa considerazione, peraltro, ella sembra confermare la ricerca di punti di riferimento socialmente riconosciuti (i saperi condivisi).

Conclusione

Come già sottolineato, il IV soggetto individua due obiettivi nella propria partecipazione al corso: la necessità di socializzazione e il desiderio di comprendere. Il primo risulta soddisfatto, specificamente grazie all'efficace socializzazione all'interno del gruppo e agli scambi dialogici che

avrebbero consentito al soggetto di superare la timidezza per spostarsi verso una dimensione intersoggettiva. Tuttavia tale efficacia risulta strettamente legata alla continuità del gruppo stesso, dal momento che si esclude la possibilità di esportare al di fuori lo stesso tipo di relazionalità. Per quanto concerne il secondo obiettivo, esso risulta invece perseguito solo limitatamente: il soggetto avrebbe desiderato acquisire competenze attinenti a discipline maggiormente riconosciute nel contesto socio-culturale di riferimento.

- a. Pratiche efficaci: socializzazione, discussioni, individuazione punti di riferimento
- b. Benefici raggiunti: somatici, emotivi, intersoggettivi, intellettuali
- c. Criticità riscontrate: limitata possibilità di estendere al di fuori le pratiche di socializzazione attivate; insufficiente acquisizione di competenze
- d. Ambiti di significato rilevanti: socializzazione, solitudine, natura, comprensione
- e. Rappresentazioni future: continuità nella socializzazione, acquisizione conoscenze socialmente riconosciute
- f. Valutazione complessiva: positiva, legata alla possibilità di socializzazione nel gruppo

V SOGGETTO (osservazioni + elaborato scritto + intervista)

Osservazioni da verbali (20/9-18/10-25/10-8/11-22/11)

20/9

Già nel primo incontro la donna appare "loquace e diretta", attiva gesti fortemente comunicativi ("contatto visivo") e condivide le proprie esperienze di vita, soprattutto in riferimento alla madre, al padre, alla propria malattia e ai conseguenti stati d'ansia. Tale tensione sembra esprimersi in modo incorporato durante il primo esercizio di rilassamento, quando il soggetto sentiva le gambe "molto pesanti".

18/10

Il V soggetto non ha partecipato a tre incontri; al suo ritorno, tuttavia, tende a socializzare un lutto subito e lo rappresenta in termini positivi ("è morta serenamente"; "sono stata vicino a lei come desideravo"; "mi sento risolledata"; "ho capito che se n'era andata in pace"; "sono in pace con me stessa").

25/10

Il V soggetto riporta qui le proprie difficoltà di gestione familiare, in particolare in relazione al padre. Tuttavia, nella pratica di rilassamento permane un'interpretazione positiva: la donna afferma di sentirsi molto bene ed anche il pianto che la coglie è considerato espressione della propria emotività. Rappresentazioni positive emergono poi commentando i Testi, quando il soggetto sottolinea "l'importanza del ringraziare anche quando è difficile" e il ruolo fondamentale svolto dalle persone amiche (ella non parla specificamente di familiari). Come il III soggetto, quando viene indicato di percepire il proprio battito cardiaco il V soggetto si porta la mano al torace.

8/11

Anche nel corso di questo incontro, quando viene suggerito di percepire il proprio battito cardiaco il V soggetto si porta la mano al torace. La donna partecipa agli esercizi di ascolto musicale che sembrano attivare in lei emozioni altalenanti: se in un primo caso la rappresentazione di "bimbe vestite di bianco e di rosa pallido", "di una grande cascata d'acqua in un prato verde" e di Biancaneve coadiuvata dagli uccellini" sembrano positive, successivamente il V soggetto descrive ancora una volta la propria crisi (espressa anche mediante il pianto) e si riferisce alla stesura di "due righe" destinate alla madre.

22/11

Anche nel corso dell'ultimo incontro, la consegna da parte del V soggetto di un brano esplicitamente riferito al lutto, sottolinea come questo sia ancora in fase di elaborazione; indica però anche la sua volontà di condividere l'esperienza.

Elaborato scritto

L'elaborato del V soggetto assume la forma di una lettera che si apre con un saluto formale ("Buongiorno") e si risolve con un commiato informale ("Ciao....."). Questi elementi propongono un andamento positivo della relazione tra la voce narrante e i suoi interlocutori, verso i quali sembra emergere una crescente confidenzialità.

Anche dal punto di vista contenutistico si rileva una certa confidenza, ad esempio nell'immediata narrazione di esperienze critiche estremamente personali.

Tra i personaggi la figura materna assume un ruolo cruciale in tutto il primo paragrafo; nella seconda parte il personaggio viene sostituito da "i partecipanti del Gruppo" che hanno un rilievo positivo; infine è il soggetto stesso a divenire protagonista, con il proprio "tenore di vita" trasformato. E' quindi possibile individuare una struttura logica ordinata, suggerita anche dalla netta divisione dell'elaborato in due parti distinte ed equilibrate: la cesura tra le due risiede nella morte della madre. In conclusione della prima parte, infatti, la "Grande sofferenza" assume un significato positivo e produce una metamorfosi nel narratore.

Tra i significati più salienti emergono la "malattia" e "sofferenza". Questi sono accentuati dal frequente utilizzo di attributi qualificativi ("molto", "Grande"); gli stessi attributi però sono presenti quasi parallelamente nella qualificazione dell'esperienza di Cerca la vita ("molto bella e di molto aiuto"): ciò sembra creare un equilibrio tra disagi esperiti e benefici raggiunti. Questi ultimi riguardano l'"aiuto", il "conforto", il "sollievo" e sono ingenerati soprattutto dall'interazione nel gruppo ("il confrontarmi [...] con i partecipanti") e dalle pratiche di rilassamento che a livello narrativo assumono poi un rilievo prioritario ("non vi dico con le tecniche di meditazione...").

L'elaborato si risolve in termini positivi, sia in relazione al vissuto di malattia ("ora sono certa che mamma nel passare ad altra vita sta bene e questo mi conforta e mi solleva"), sia in relazione all'essere-nel-mondo del soggetto. Dalla costruzione discorsiva emerge una trasformazione emotiva ("cerco di non arrabiarmi"; "questo mi rende felice") e incorporata ("sto cambiando la mia alimentazione"). Il testo si chiude con una propositività futura che individua l'incompletezza delle dimensioni apprese, ma rappresenta tale incompletezza in termini positivi ("scopri che non hai mai finito d'imparare").

Intervista

Anche l'intervista del V soggetto dal punto di vista relazionale mette in luce un rapporto disponibile ed aperto nei confronti dei propri interlocutori, come si evince inoltre dalle lunghe risposte alle brevi domande.

Le rappresentazioni vengono elaborate congiuntamente nel corso del dialogo, come mostra uno scambio dialogico in particolare ("sarebbe corretto riassumere dicendo che stai dando più spazio all'ascolto di te stessa e degli altri? Sì, assolutamente").

L'idea di una sofferenza intersoggettiva è centrale nella narrazione dell'intervistata: non è un caso che lei non sia l'unica protagonista del discorso per tutta la prima parte del racconto, nel quale cita la madre, il padre, il marito (lo stesso aspetto era emerso anche nel testo scritto). Il focus muta radicalmente dopo la sopracitata interazione con l'intervistatrice ("sarebbe corretto riassumere dicendo che stai dando più spazio all'ascolto di te stessa e degli altri? Sì, assolutamente"): da questo punto il soggetto si sofferma maggiormente sulla narrazione delle proprie esperienze, anche interiori ("sono diventata più emotiva", "mi emozionano facilmente", "mi immedesimo nelle persone", "sono io che devo vincere questa battaglia", "ho voglia di stare per conto mio" e numerosi altri esempi).

La trasformazione nelle relazioni intersoggettive dell'intervistata si rileva poi nella modifica della sua autorappresentazione ("prima mettevo gli altri davanti ed io in disparte"; "prima ero già molto portata verso il prossimo, ma più per mettermi a posto la coscienza"). Nell'impianto discorsivo la portata trasformativa attiva contemporaneamente una maggiore concentrazione della donna su se stessa ("penso maggiormente a me") e una relazione più serena con gli altri ("ora mi viene

spontaneo"). Ciò è evidente anche nel riferirsi al marito, colui che "patisce" insieme a lei e non la rende "completamente sola", ma anche colui che talvolta le "dà fastidio" e del quale non sopporta le "intromissioni".

Ad ogni modo va sottolineato che la metamorfosi viene attribuita innanzi tutto all'esperienza personale di malattia ("La malattia [...] da una parte mi ha reso più fragile, ma da un'altra più forte [...]") e solo in seguito al corso; certo è che la dimensione condivisa costituisce l'occasione per una risignificazione dell'esperienza (come dimostra la stessa intervista). Il valore attribuito al gruppo più che alle pratiche apprese si rileva anche quando il V soggetto osserva come gli esercizi siano poco attuabili all'esterno, dove una condizione di vulnerabilità prevale in assenza del setting particolare di "Cerca la vita" ("[pratico il training a casa...] in maniera discontinua [...] E' anche per questo che per me è importante seguire il mensile del rilassamento, proprio per non perdere quanto ho acquisito"). Sulla necessaria continuità delle relazioni nel gruppo si chiude così l'intervista ("è un aggancio con un filo conduttore che non voglio assolutamente perdere"), sottolineandone di fatto il grande supporto.

Conclusion

In generale la trasformazione del V soggetto sembra riguardare la ridefinizione della propria soggettività nel contesto relazionale. Infatti i dispositivi narrativi propongono una rappresentazione del soggetto mano a mano più paritaria con gli altri. Anche il duplice ruolo di caregiver e di malata del soggetto non è più percepito come un fardello, ma come occasione di una vicinanza esperienziale agli altri, in grado di valorizzare contemporaneamente l'agentività individuale ("sono io che devo vincere questa battaglia") e la portata catartica del confronto ("mi sono sentita libera di esternare quello che pensavo e anche di esternare quello che provavo, le mie emozioni... Non mi sono mai vergognata, questa liberazione era quasi una gratitudine nei confronti di chi con me aveva condiviso quell'esperienza"). C'è da sottolineare che per la donna la trasformazione esperita in termini positivi è attribuita innanzi tutto alla propria malattia; tuttavia nelle narrazioni ella individua alcuni nessi causali tra i benefici raggiunti e le pratiche di socializzazione, e poi di training, attivate in "Cerca la vita". Anche in questo caso, però, si rilevano difficoltà a svolgere gli esercizi in altro contesto, sottolineando il bisogno di una continuità del gruppo.

- a. Pratiche efficaci: socializzazione, training autogeno
- b. Benefici raggiunti: intersoggettivi
- c. Criticità riscontrate: limitata possibilità di attuare le pratiche apprese in contesti diversi dal gruppo
- d. Ambiti di significato rilevanti: lutto, sofferenza, malattia, supporto, intersoggettività.
- e. Rappresentazioni future: continuità nella socializzazione
- f. Valutazione complessiva: positiva, legata alla possibilità di socializzazione con altri ed alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo

VI SOGGETTO (osservazioni + elaborato scritto + intervista)

Osservazioni da verbali (20/9-27/9-4/10-18/10-25/10-8/11-22/11)

20/9

Sin dal primo incontro, un elemento che emerge in relazione al VI soggetto è l'atteggiamento incorporato di "chiusura", il suo non aver "mai contatto visivo con alcun partecipante", il suo deliberato "non dire nulla". In realtà le pratiche di training qui attivate risultano già efficaci anche sulla dimensione relazionale: dopo l'esercizio di rilassamento egli risulta "meno sulla difensiva" e ciò viene ravvisato anche dialogicamente, quando l'uomo "porta a favore del gruppo la sua personale esperienza".

27/9

Anche nel secondo incontro sono gli esercizi di training a costituire per il VI soggetto l'occasione

dialogica ("il primo a portare la propria esperienza è, quasi a sorpresa, Beppe che ci comunica di averli eseguiti senza difficoltà"). E' peraltro interessante che egli paia ricercare un punto di riferimento ("voce-guida") piuttosto che una dimensione di solitudine. Il suo benessere è riconfermato a seguito degli esercizi di rilassamento, che gli offrono l'occasione di "rendersi conto" di respirare, aumentando la propria autoconsapevolezza. La rilevanza della dimensione relazionale permane anche al momento della discussione sui Salmi, ove egli si apre a riflessioni condivise sul senso, esplicitando alcuni dubbi esistenziali in una serie di sentenze interrogative, che mostrano una disponibilità a mettersi in questione.

4/10

Anche questa volta si riscontra una correlazione tra le pratiche attivate dal VI soggetto e la dimensione intersoggettiva: egli esordisce raccontando di non aver svolto gli esercizi e agli occhi del redattore del verbale "appare molto teso e distaccato". Dopo il rilassamento, tuttavia, il suo atteggiamento cambia: egli riferisce apertamente di essersi "sentito spostato in un'altra dimensione" e di essersi "rilassato".

18/10

Di nuovo, l'atteggiamento iniziale del VI soggetto viene interpretato dal redattore in termini di chiusura, tuttavia quando il soggetto viene direttamente interpellato si esprime volentieri e positivamente, per quanto sempre riferendosi alla sola dimensione individuale ("sono una quercia, ora sto bene"; "nel passeggiare respiro in maniera corretta"; "c'è qualcosa di diverso"; "provo più piacere a fare cose"; "ora ho più energie" "ho una forza interiore"; "mi diverto in tutto quello che faccio"). Aspetti cruciali riguardano una maggiore consapevolezza del proprio essere-nel-mondo ("ora ne me rendo conto"; "non agisco più in modo automatico"; "provo più piacere a fare cose che prima facevo senza motivazione"). L'autodefinizione si manifesta anche nel momento in cui egli sottolinea attivamente di "non ritrovarsi per nulla" nelle parole del Salmo.

25/10

Anche in questa occasione il VI soggetto appare piuttosto chiuso agli occhi del redattore del verbale. La sua "rigidità" permane in parte anche durante l'esercizio di rilassamento, al termine del quale, tuttavia, si rileva una parziale modifica. Non risultano altri interventi del soggetto durante l'incontro.

8/11

In questo caso l'atteggiamento del VI soggetto appare estroverso, ancora una volta in riferimento alla buona efficacia degli esercizi di training. Anche nell'ascolto musicale la sua apertura permane: egli racconta le proprie visualizzazioni, rappresentando dapprima un'immagine intersoggettiva ("un gruppo di gente"); poi rapportandosi, pur se "solo" e "in groppa a un cavallo", ad una "carovana": la percezione è termini positivi ("era tutto così piacevole").

22/11

Nel corso di questo incontro non emergono pratiche o rappresentazioni elaborate dal soggetto, ma il redattore sottolinea in termini fortemente positivi la trasformazione riscontrata in lui.

Elaborato scritto

Il testo del VI soggetto si presenta sottoforma di lettera e ha un'impostazione estremamente formale ("Buongiorno"; "la presente per comunicare"; "Cordialità"), che indica il mantenimento di una certa distanza rispetto ai suoi interlocutori.

Ciò si evidenzia anche negli aspetti contenutistici: l'impianto narrativo è ridotto, senza particolari accenni a episodi esperiti o a vissuti personali; d'altra parte il testo segue un impianto logico ordinato che dal passato ("ho frequentato", "ho acquisito") si sposta al presente ("continuo ad esercitare", "sono molto contento") sino a considerare le prospettive future ("spero di continuare").

Il testo è incentrato sul narratore, per quanto il riferimento ai propri interlocutori venga esplicitato in un punto ("Voi"). Questo secondo personaggio rimane inteso in termini generici (il gruppo, i volontari del gruppo?), tuttavia il narratore rivela un sentimento di riconoscenza nei suoi confronti.

In conclusione il soggetto esprime una valutazione positiva su "Cerca la vita", valutazione che rimane però incentrata sulla dimensione individualizzata delle esperienze somatiche ed emotive ("forza", "equilibrio", "tranquillità", "benessere").

Intervista

L'intervista al VI soggetto mostra una certa apertura alla relazione, per quanto le rappresentazioni che vi sono elaborate risultino profondamente ambivalenti. Al proprio interlocutore egli risponde narrando esperienze intime e personali; inoltre si rileva in più punti la strutturazione di un significato costruito in condivisione ("non ho ricevuto niente in cambio. D: Proprio nulla? R: Niente. D: Però avere una persona vicino non è proprio nulla... R: Sicuramente, è vero..."); "Non credo di poter dare molto a qualcuno. D: all'interno del gruppo ci sono sempre dei momenti di condivisione, questo è un dare e un ricevere, e ho segnato molti dei tuoi interventi...").

Per quanto concerne la rappresentazione proposta, i punti maggiormente salienti circa l'efficacia di "Cerca la vita" riguardano il benessere individuale, perseguito soprattutto tramite gli esercizi di rilassamento. La valutazione è assai positiva specialmente per la gestione dei propri stati emotivi ("li faccio e sto bene"; "mi sono caricato e sono ripartito tranquillo"; "ho avuto un grosso benessere"; "io mi riesco a rilassare, non l'avevo mai fatto"; "ho perso un po' della mia aggressività, ora vivo così bene").

Per quanto alcuni di questi benefici sembrano avere ricadute anche nelle relazioni interpersonali ("se ne sono accorti anche dei miei amici"; "anche se sono in coda ora non me la prendo più"), questa dimensione viene poco valorizzata ("non credo di poter dare molto a qualcuno", "io ho le mie idee", "non ho detto niente di particolare", "non voglio portare le mie sofferenze", "cerco di vivere senza disturbare").

In questo senso, l'efficacia sulla ricomposizione positiva del proprio essere-nel-mondo sembra limitata: ad esempio, nella prima parte del testo il soggetto sottolinea ripetutamente l'assenza di "generosità" da parte di una vita che "nulla ha offerto". Di fatto, l'intervista gli fornisce in alcuni momenti l'occasione per risignificare il proprio passato (la vedovanza, il collegio, il rapporto con il padre) a tratti in toni positivi ("credo mi abbia messo in collegio per proteggermi"; "ha speso un mucchio di soldi per farmi stare lì e io stavo bene"; "con mia mamma ho sempre avuto affetto"), ma a tratti egli ritorna a registri negativi, sui quali peraltro il passo si chiude, riconfermando l'autorappresentazione precedente ("non credo di poter dare molto a qualcuno").

Anche nello svolgimento dialogico si ha una rielaborazione positiva nel momento in cui il soggetto afferma esplicitamente di aver avuto "tanto dalla vita anche soddisfazioni che non pensavo possibili"; questa considerazione si volge poi a toni pessimistici quando l'intervistato si riferisce ad una sorta di "assuefazione" in merito.

Una simile ambivalenza è riscontrabile poi nelle considerazioni circa la partecipazione al gruppo: da una parte egli afferma di "non entrare troppo dentro alle cose"; riferisce un opportuno distacco e la propria impossibilità di donare; successivamente, poi, sottolinea gli aspetti positivi degli incontri di gruppo che consentono di uscire "un po' da quello che è il tuo guscio" e che favoriscono il confronto. L'importanza di un confronto, in effetti, si ritrova anche quando l'uomo si riferisce al I soggetto, una persona che lo "ha colpito molto". Tale considerazione è interessante poiché ci mostra come il VI soggetto abbia attivato, almeno in parte, alcune pratiche immaginative che lo hanno portato ad immedesimarsi in altri ("forse avrei fatto anche io delle cose diverse") e a tornare a se stesso con positivo ("ma sono contento di quello che ho fatto").

Conclusione

Il VI soggetto valuta il corso in modo positivo, in particolare in relazione alle pratiche di training autogeno che ritiene estremamente efficaci, sia a livello somatico sia emotivo. Nelle narrazioni, tuttavia, il suo essere-nel-mondo slitta da interpretazioni positive (che lo potrebbero anche a riconsiderare la sua relazione con altri soggetti), ad interpretazioni negative correlate

all'impossibilità di porsi in una relazione intersoggettiva di reciprocità. Tale ambivalenza risulta anche dalle osservazioni riportate sui verbali: qui di volta in volta il redattore riscontra chiusure del soggetto poi contrapposte alle sue aperture, soprattutto a seguito delle pratiche di rilassamento. La stessa ambivalenza torna quando il soggetto immagina una continuità per il corso, che dovrebbe essere però diradata nel tempo: in questo modo egli manifesta ancora volta un desiderio di condivisione e, contemporaneamente, la necessità di una distanza (in questo caso scandita a livello cronologico).

- a. Pratiche efficaci: training autogeno
- b. Benefici raggiunti: somatici, emotivi
- c. Criticità riscontrate: il significato delle esperienze di vita non risulta ricomposto positivamente
- d. Ambiti di significato rilevanti: benessere individuale
- e. Rappresentazioni future: continuità nella socializzazione, maggiormente diradata
- f. Valutazione complessiva: positiva, per il benessere individuale

3.2 Schema comparato

	Pratiche efficaci	Benefici raggiunti	Criticità riscontrate	Ambiti di significato rilevanti	Rappresentazioni future	Valutazione complessiva
I SOGGETTO	Momenti informali di condivisione Training autogeno Ascolto musicale	Somatici Emotivi Intersoggettivi	Maggior spazio da dedicare ai vissuti dei partecipanti Maggior spazio per le interpretazioni dello psiconcologo	Assistenza Ospedalizzazione Lutto Respirazione Canto e musica Fisicità Unione	Continuità nella socializzazione Nuove forme di socializzazione (più occasioni informali, più attività, più spazio per raccontarsi)	Positiva, legata alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo (apertura e auto-definizione)
II SOGGETTO	Discussioni Individuazione puri di riferimento	Intellettuali (acquisizione di competenze)	Necessità di maggiore specificità e specializzazione Minor connotazione cristiana cattolica	Assistenza, supporto, sostegno Soferenza, malattia Conoscenza, comprensione	Ulteriori approfondimenti Nuove forme di socializzazione (condivisione in gruppi più omogenei)	Positiva, legata all'acquisizione di informazioni e di riferimenti a conferma del ruolo assistenziale
III SOGGETTO	Socializzazione Training autogeno	Somatici Intersoggettivi Emotivi Spirituali Familiari	Nessuna	Rinascita Condizione Sogni, sonno	Continuità nella socializzazione	Positiva, legata alla possibilità di socializzazione con altri ed alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo.
IV SOGGETTO	Socializzazione Discussioni Individuazione puri di riferimento	Somatici Intersoggettivi Intellettuali Emotivi	Limitata possibilità di estendere al di fuori le pratiche di socializzazione attivate Insufficiente acquisizione di competenze	Socializzazione/solitudine Natura Comprensione	Continuità nella socializzazione Acquisizione conoscenze socialmente riconosciute	Positiva, legata alla possibilità di socializzazione nel gruppo
V SOGGETTO	Socializzazione Training autogeno	Intersoggettivi	Limitata possibilità di attuare le pratiche apprese in contesti diversi dal gruppo	Lutto Soferenza, malattia Supporto	Continuità nella socializzazione	Positiva, legata alla possibilità di socializzazione con altri ed alla ricomposizione del proprio essere-nel-mondo
VI SOGGETTO	Training autogeno	Somatici Emotivi	Il significato delle esperienze di vita non risulta ricomposto positivamente	Benessere individuale	Continuità nella socializzazione maggiormente diradata	Positiva, per il benessere individuale

3.3 Analisi di rappresentazioni e pratiche elaborate da altri soggetti

Nei verbali compaiono quattro soggetti che non hanno fornito ulteriori dispositivi narrativi.

Due di loro hanno partecipato ad un solo incontro (27/9); la prima è una donna che motiva il proprio ingresso al gruppo in termini di "curiosità" e sottolinea di non avere aspettative specifiche a riguardo. Agli occhi del redattore appare "comunicativa e diretta"; ritiene positivi gli effetti degli esercizi di rilassamento ("ho sentito una sensazione di calore [...] io che di solito ho le mani fredde le avevo piacevolmente calde"), mentre rileva una scarsa condivisione nella scelta dei Salmi, che trova "dissonante".

Il secondo soggetto motiva il suo accesso al gruppo in virtù del ruolo assistenziale svolto ("incluso l'accompagnare persone in ospedale"). Il suo atteggiamento è di scarsa condivisione, sia durante le pratiche di rilassamento alle quali non si presta agevolmente, sia a livello discorsivo, durante la discussione dei Salmi. Qui in particolare l'atteggiamento è normativo, atto a contrastare interpretazioni differenti dalle proprie. I toni assertivi sono resi anche dalla punteggiatura utilizzata dal redattore del verbale ("Davide!"; "Brava!"), nonché dall'uso di alcuni predicati ("ci invita a pensare [...]"; "ci porta a sperare"; "Dobbiamo tutti fare così"). I differenti presupposti di "Cerca la vita" sono suggeriti da Guido quando egli "sottolinea che l'interpretazione del Salmo deve essere personale [...] a prescindere da una lettura corretta". Dopo questo incontro il soggetto non parteciperà più al corso e in questo caso sembrerebbe plausibile immaginare una sua autoesclusione dovuta alla non condivisione di pratiche e punti di vista; per quanto concerne il partecipante precedente, invece, si hanno pochi elementi per comprenderne l'assenza.

Gli altri due soggetti di cui non si dispone né dell'intervista, né dell'elaborato scritto sono una madre e una figlia che hanno però partecipato alla maggior parte degli incontri.

20/9

Al primo incontro la figlia appare assai più estroversa e partecipa della madre, al punto da esplicitare subito le proprie aspettative rispetto al corso ("trovare un po' della forza che sua madre ha nell'affrontare questa situazione") e da estrinsecare alcuni vissuti emotivi ("si commuove profondamente e piange"). La madre mostra invece un atteggiamento di chiusura, poco disposto alla relazione: comunica esclusivamente il proprio nome e "desidera rimanere, per ora, ad ascoltare". Anche a livello emotivo ella non esplicita i propri vissuti, rimanendo "impassibile di fronte alle esternazioni di sua figlia". In realtà già dopo l'esercizio di rilassamento la sua posizione muta in termini positivi ("mi dà l'idea di pace interiore"), mentre la figlia non si esprime. Interessante notare la vicinanza fisica dei due soggetti a conclusione dell'incontro.

27/9

I diversi atteggiamenti nei confronti del corso continuano a manifestarsi, ma questa volta al contrario rispetto al passato: la madre è sempre più tesa ad una dimensione intersoggettiva e ad una risignificazione positiva del proprio vissuto (passato, presente e futuro); la figlia è invece contraddittoria: le sue frasi contengono solitamente una preposizione avversativa ("ma"; "però") che prelude ad uno svolgimento negativo dell'assunto (questo aspetto si renderà sempre più evidente nei verbali successivi).

Più nello specifico, la madre si mostra desiderosa di socializzare e si riferisce alle pratiche di rilassamento in termini positivi; la disposizione all'intersoggettività è manifestata anche durante il suo commento ai Salmi, ove la donna esprime la propria interpretazione in termini di "consolazione": tale consolazione – e ricomposizione – è peraltro consentita dalla comunicazione con Dio di "mente" ed "cuore". Meno positiva risulta la figlia, che rileva difficoltà nello svolgimento delle pratiche ("fa fatica soprattutto nel percepire le parti del corpo interessate nell'esercizio"), nonché nella loro attuazione in altro contesto ("ha provato qualche volta ma anche per lei l'assenza della voce comporta notevoli difficoltà"). Anche durante la discussione dei Salmi, riferendosi ad una ricerca di senso, ella risulta incerta e dubbiosa.

4/10

Anche in questo caso la madre è disposta a portarsi su un piano intersoggettivo, ove riesce a condividere i dubbi e le paure profonde che la tormentano nel periodo attuale. Questa volta anche la figlia sembra riscontrare una certa efficacia degli esercizi di rilassamento svolti durante l'incontro, ma ciò resta un risultato parziale ("il calore è riuscita ad avvertirlo solo alle braccia").

11/10

L'atteggiamento positivo della madre e quello negativo della figlia successivamente si riscontrano in modo sempre più accentuato: la prima correla narrativamente (mediante la congiunzione "anche") gli "esercizi" dal buon esito, all'esperienza della "chemio". Inoltre descrive presente e futuro in termini positivi ("io sono convinta di essere già guarita"; "io desidero finire in fretta le terapie"). Ciò è reso dai racconti dei sogni, ora slittati verso una visione positiva, in passato orrificici ("non ho più fatto i sogni che vi ho raccontato l'ultima volta"). Inoltre, vengono evocate in termini positivi le esperienze del vissuto quotidiano ("una passeggiata"; "guardare il cielo o la luna"), riferendosi esplicitamente un miglioramento rispetto al passato ("tutto quel che non ho vissuto prima lo vivo adesso"). Questo aspetto viene ribadito anche durante la discussione dei Salmi, quando il soggetto percepisce un senso di "ringraziamento" proprio a motivo della "riscoperta di alcune cose". E', infine, con una frase esclamativa che ella esprime un atteggiamento decisamente propositivo: "Allora siamo forti!" sostiene.

Assai meno partecipe risulta sua figlia, della quale viene riportata una sola considerazione relativa alla discussione dei Salmi: "Lo trovo però brutto anche solo da pensare, è brutto per tutti mica solo per me". L'insistenza sull'aggettivo "brutto", e l'ulteriore ricorso ad una congiunzione avversativa ("però") illustrano ancora una volta un atteggiamento assai meno positivo.

18/10

Gli stessi aspetti tornano anche in questo verbale: ancora una volta la madre ribadisce l'interpretazione decisamente positiva del proprio stato, e presente, e passato ("sono stata e sto bene"). Anche le prospettive orientate al futuro, poi, assumono questi toni, sottolineando un recupero positivo della dimensione emotiva e somatica ("il mio cuore mi dice che non ho più bisogno della chemioterapia"). La stessa propositività futura, anche immediata, torna in risposta alle domande di fr. Jean: "Jean le domanda se abbia provato il training autogeno durante la chiamo, [il soggetto] ribatte che non l'ha sperimentato ma che domani si impegnerà nell'esercitarlo".

L'atteggiamento di sua figlia invece continua ad essere più negativo e meno partecipato, teso a sottolineare alcune difficoltà piuttosto che a valorizzare aspetti positivi ("Ho fatto gli esercizi qualche volta... L'unica cosa che non riesco a sentire in maniera autonoma è il calore"). Questo ritorna anche durante la discussione dei Salmi, quando il soggetto utilizza per l'ennesima volta una congiunzione avversativa a demarcare l'impossibilità di una risoluzione davvero positiva di alcune esperienze.

25/10

Lo stesso "ma" avversativo, utilizzato con una funzione simile, torna ancora negli assunti della figlia riportati in questo verbale. Innanzi tutto, riferendosi al training, ella afferma: "non ho difficoltà a immaginare, ma subito dopo mi si accavallano immagini spiacevoli". L'impossibilità di una risoluzione positiva viene poi rappresentata subito dopo, quando il soggetto considera di "non riuscire a staccarsi" da tali immagini, che la si invita a riconsiderare come uno scarico di tensione. Dopodiché, al soggetto non si fa più riferimento nel testo.

Nel corso di questo verbale, comunque, è poco rappresentata anche la madre; tuttavia le poche considerazioni rispetto alle pratiche proposte sono ancora positive ("durante la visualizzazione ho proprio sentito l'odore delle piante che vedevo").

8/11

Le considerazioni della figlia non paiono modificarsi neanche in quest'incontro: nel descrivere le immagini visualizzate durante l'ascolto musicale ella rappresenta il proprio stato d'ansia e un'immagine di solitudine, nuovamente caratterizzata dall'uso di una congiunzione avversativa ("Ho

immacinato un teatro ma era completamente vuoto").

Un "ma", ancora, si ritrova successivamente, quando Guido chiede di esprimere la musica in forma incorporata: "io non riesco a muovere le mani ma seguivo il ritmo con la testa". In questo caso, quindi, c'è da sottolineare che l'avversativa introduce una trasformazione in senso positivo, forse per la prima volta.

Per quanto concerne invece le rappresentazioni proposte dalla madre, queste sono positive e descrivono una condizione di leggerezza ("una ballerina che danza sulle punte dei piedi") e di rilassamento. Da notare che l'immagine delle ballerine è esplicitamente costruita in modo intersoggettivo: la donna, utilizzando la congiunzione "anche", rimanda alla descrizione del V soggetto ("bimbe [...] danzare sulla punta dei piedi).

22/11

All'ultimo incontro la figlia non partecipa, nonostante non siano esplicitate le motivazioni di quest'assenza; la madre invece è presente, ma non ne viene riportata alcuna sua considerazione.

In conclusione, per la madre sembra ravvisabile un'efficacia positiva di "Cerca la vita": ciò riguarda sia il modo di rappresentare, sia il modo di esperire i propri vissuti (sogni, visualizzazioni, percezioni, terapie, pratiche quotidiane). Non risulta invece che il corso abbia fornito notevoli apporti alle esperienze della figlia: è vero che si riscontra una modificazione finale nell'uso dell'avversativa, ma si tratta di un segnale minimo, peraltro seguito dalla mancata presenza nell'ultimo incontro. Non è dunque comprensibile, ricorrendo al materiale a disposizione, se una continuità del percorso avrebbe potuto implementare un eventuale cambiamento o se la definitiva assenza del soggetto sia da ricondursi proprio alla percezione di un'inefficacia.

4. *Discussione*

Esaminando lo schema comparato (par.3.2) possiamo innanzi tutto constatare che ogni partecipante con almeno due dispositivi narrativi ha rilevato un'efficacia positiva del percorso; tuttavia gli ambiti di significato in cui tale efficacia assume salienza sono differenti. L'esperienza di "Cerca la vita", infatti, si configura in termini variegati.

Possiamo certamente rilevare che il training autogeno è la pratica ritenuta più rilevante all'interno del percorso; a seguire la socializzazione, intesa quale occasione di scambio, anche emotivo. Due soggetti, più attenti alla dimensione intellettuale, ritengono poi fondamentali le discussioni (sia sui Testi, sia sugli esercizi di rilassamento); infine un partecipante pone l'accento sulle pratiche di ascolto musicale e due sull'individuazione di punti di riferimento.

Per quanto concerne gli aspetti trasformativi su cui "Cerca la vita" ha agito, la dimensione intersoggettiva e quella emotiva sono i più rilevanti; ciò, peraltro, soddisfa due elementi fondamentali per conseguire i fini previsti dal progetto, già illustrati nell'Introduzione (par.1). Anche la dimensione somatica, comunque, risulta attivata in senso trasformativo per tre soggetti, mentre il livello spirituale viene evidenziato da un solo partecipante. Due di loro pongono l'accento sulla dimensione più eminentemente intellettuale, il cui soddisfacimento, tuttavia, resta parziale.

Anche se ci spostiamo sui significati che il corso ha messo in gioco ritroviamo una certa eterogeneità. Il lutto, la malattia e la sofferenza, così come l'assistenza e il supporto, risultano ovviamente cruciali viste le finalità e l'utenza del corso stesso. In particolare quattro soggetti insistono su "lutto", "sofferenza" e "malattia" e tre sulla dimensione assistenziale, di "supporto" e "sostegno". Anche gli aspetti di "unione", "condivisione" e socializzazione hanno salienza per tre soggetti; la "conoscenza" e la "comprensione" (intese in termini più squisitamente intellettuali) per due di loro. Altri elementi, però, caratterizzano l'esperienza di alcuni in modo peculiare: per il I soggetto, ad esempio, la "respirazione", il "canto e la musica", nonché il rapporto con la propria fisicità" risultano fondamentali; per il IV soggetto la "natura" è un luogo in relazione a cui pensare se stesso che emerge frequentemente in immagini, visualizzazioni e discorsi; per il III soggetto la percezione è incentrata su una "rinascita" intesa in senso olistico, inoltre la donna valorizza il ruolo dei sogni e del sonno nel suo vissuto. Un soggetto che sembra discostarsi dagli altri è poi il VI, per

cui il punto cruciale del percorso è il "benessere" individuale.

Naturalmente se consideriamo come l'esperienza in "Cerca la vita", così come le aspettative rispetto a tale iniziativa siano state costruite in modo poliedrico, possiamo immaginare che anche le criticità rilevate siano diverse tra loro. In effetti, se per il III soggetto non vi è alcuna criticità rilevante, dall'analisi di altre narrazioni emergono una serie di problematiche, che preludono ad alcuni miglioramenti da apportare al percorso. Il I soggetto, che pure si dice entusiasta del corso, sottolinea la necessità di potenziare quegli aspetti che lo hanno sorpreso positivamente: in particolare le interpretazioni dello psicologo e gli spazi dedicati ai vissuti individuali. Inoltre per lui "Cerca la vita" risulta l'incipit di un progetto da ampliarsi, nel tempo e nello spazio. Del tutto differente la posizione del IV soggetto, il quale invece ravvisa l'assenza di una dimensione intellettuale riconducibile a saperi socialmente condivisi e strutturati; in vista di ciò egli ridimensiona il ruolo di empatia e sensibilità. Alla ricerca di competenze maggiormente formalizzate fa cenno anche il II soggetto che, peraltro, propone di strutturare più omogenei; la donna inoltre sottolinea la connotazione eccessivamente cattolica del gruppo. Il VI soggetto non esplicita critiche in particolare, tuttavia l'ambivalenza rilevata dalle sue narrazioni non mostra un'efficacia stabile nella sua qualità di vita. Infine il V soggetto (come fanno altri, ma in misura minore) sottolinea le difficoltà di attivare le pratiche apprese al di fuori del setting di "Cerca la vita", anche a causa della vulnerabilità sociale presente nel contesto. Questo punto, che pure emerge meno nelle altre narrazioni, è fondamentale se si considerano le aspettative future di tutti i partecipanti: praticamente ognuno di loro insiste sulla necessità di procedere nella socializzazione attivata da "Cerca la vita". Inoltre alcuni propongono nuove forme di socializzazione (creazione di nuovi gruppi, nuove occasioni di incontro, nuove acquisizioni di competenze). Nessuno ritiene invece sufficiente praticare autonomamente le tecniche apprese. Queste ultime restano profondamente legate al contesto relazionale di riferimento, persino per il VI soggetto che, per quanto richieda riunioni più diradate nel tempo, le ritiene egli stesso importanti. La dimensione intersoggettiva strutturata nel corso, dunque, risulta indispensabile proprio per colmare, almeno in parte, alcuni vuoti prodotti dalla violenza strutturale⁴ e dalla sofferenza sociale⁵ a cui i soggetti sono esposti; è l'insieme di intersoggettività, tecniche apprese e discussioni condivise a risultare efficace a diversi livelli.

Per alcuni soggetti tutto ciò produce, almeno nel momento in cui il corso è attivo o da poco conclusosi, una risignificazione del proprio essere-nel-mondo, del rapporto tra la propria soggettività e il mondo esterno. Alcuni, come il I, il III e il V soggetto rilevano un notevole miglioramento in proposito; in particolare essi sembrano ridefinire gli spazi e i ruoli della propria soggettività in relazione a quella di chi è loro vicino, o è stato loro vicino. Anche l'efficacia riconosciuta dal IV soggetto sembra rilevante per ridefinirne il posizionamento sociale rispetto ad un'emarginazione, quantomeno temuta. Se veniamo al II soggetto, che sembra ricercare punti di riferimento e conferme maggiormente formali del proprio ruolo assistenziale, ella afferma di ritrovare in "Cerca la vita" questi apporti, ma ne suggerisce un potenziamento. Infine l'ultimo soggetto, che come abbiamo visto risulta maggiormente incentrato su se stesso, evidenzia l'apporto dell'intervento rispetto alla propria fisicità e, a tratti, si riferisce anche ad alcuni cambiamenti nei processi intersoggettivi.

Veniamo infine ai due soggetti che non compaiono nel prospetto e di cui pure abbiamo esaminato il

4 Il concetto di "violenza strutturale" è stato elaborato dal medico antropologo Paul Farmer per riferirsi ad una forma di violenza socializzata, poiché iscritta nella struttura del contesto. Ingiustizia ed oppressione verrebbero così definendosi come forze sociali "incorporate sotto forma di eventi biologici" (Farmer, 1999). L'autore spiega che la definizione "violenza strutturale" è adatta perché "tale sofferenza è 'strutturata' da processi e forze determinati storicamente (e spesso guidati economicamente) che cospirano – attraverso la routine, il rituale o, com'è più comune, le dure superfici di vita – per limitare l'agentività" (Farmer, 2005).

5 La "sofferenza sociale" si riferisce ad "una serie di problemi umani la cui origine e le cui conseguenze affondano le loro radici nelle devastanti fratture che le forze sociali possono esercitare sull'esperienza umana. La sofferenza sociale risulta da ciò che il potere politico, sociale e istituzionale fa alla gente e, reciprocamente, da come tali forme di potere possono essere stesse influenzare le risposte ai problemi sociali" (Kleinman, Das, Lock, cit. in Quaranta, 2006).

percorso: la madre e la figlia. Per la prima, come abbiamo visto, i verbali sembrano rendere conto di un miglioramento a livello somatico ed emotivo: la sua rappresentazione del passato, del presente e del futuro risulta positiva. Per la figlia, invece, non è chiaro se sia rilevabile un'efficacia: certo è che anche in questo caso la continuità del percorso sarebbe potuta risultare cruciale per comprenderlo. Infine, l'auto-esclusione del soggetto che ha partecipato ad una sola riunione mostrando da subito di non condividere le rappresentazioni proposte da "Cerca la vita", ci mostra come il percorso sia connotato da una certa prospettiva valoriale - al di là della dimensione strettamente religiosa - che lo rende meno appetibile per coloro i quali non condividono questa stessa prospettiva.

5. Conclusioni

"Cerca la vita" si mostra efficace in vario modo sulla qualità di vita dei partecipanti: la socializzazione e la possibilità di attivare di concerto alcune tecniche di rilassamento risultano cruciali per ricomporre una dimensione intersoggettiva e socializzata in contesti di violenza strutturale e sofferenza sociale. In questo modo due tra i fini che l'intervento si proponeva, ossia la "costituzione del ben-essere possibile a livello individuale e comunitario" e di un "luogo di ascolto, di accompagnamento, di riferimento nelle varie fasi della malattia e della fine della vita", risultano perseguiti. Anche in questo caso, tuttavia, la continuità del percorso nel tempo appare fondamentale: in assenza di tale continuità, l'esperienza quotidiana rischia di soccombere nuovamente alla struttura del contesto. Si può sostenere che "Cerca la vita" sia stata anche in grado di "costituire reti di rapporti solidali promossi dai malati e dalle loro famiglie", ma per stabilizzare simili reti gli incontri devono proseguire nel tempo o dare origine a nuove forme di socializzazione e condivisione. Sempre per le medesime ragioni sembra da implementarsi il primo dei fini che il progetto si proponeva, ossia quello di strutturare un luogo che sia "ponte, punto di riferimento continuativo e solidale tra gli ospedali e [...] e la casa dei malati, delle loro famiglie e caregivers". In questi termini l'efficacia è rilevabile nel vissuto dei partecipanti, però l'iniziativa va concepita come l'origine di una serie di pratiche ed azioni sociali che continuino ad agire oltre i limiti temporali e spaziali del corso stesso.

Bibliografia

- Bruner J, 2002, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari: Laterza.
- Charon R, 2004, "Narrative and medicine", in *The New England Journal of Medicine*, 350(9): 862-864.
- Csordas T, 1993, "Somatic Modes of Attention", in *Cultural Anthropology*, 8(2):135-156.
- Farmer P, 1999, *Infections and Inequalities: The Modern Plague*, Berkeley: University of California Press.
- 2005, *Pathologies of Power: Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, Berkeley: University of California Press.
- Good B, 1999, *Narrare la malattia. Lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente*, Torino: Edizioni di Comunità (ed. orig. 1994, *Medicine, Rationality, and Experience: An Anthropological Perspective*, Cambridge: Cambridge University Press).
- 2006, "Un corpo che soffre. La costruzione di un mondo di dolore cronico", in Quaranta I (ed), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Milano: Raffaello Cortina Editore (ed. orig. 1992, "A body in pain – The making of a world of chronic pain", in Del Vecchio-Good MJ, Brodwin PE, Good B, Kleinman A eds, *Pain as Human Experience: An Anthropological Perspective*, Berkeley, Los University of California Press)..
- Jacob F, 1983, *Il mondo dei possibili*, Milano: Mondadori.
- Morin E, 2007, *La conoscenza della conoscenza*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Quaranta I, 2006, "Introduzione", in *Annuario di Antropologia "Sofferenza sociale"*, 6(8): 5-16.

